

Sulla indolenza dei filippini

di José Rizal

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

2. Noi faremo il contrario: prima di proporre il rimedio, esamineremo le cause, e per quanto una predisposizione, ad essere esatti, non sia una causa, andiamo a studiare tuttavia nel suo giusto valore la predisposizione dovuta alla natura. La predisposizione esiste. Come potrebbe non esistere? Il clima caldo esige dall'individuo la quiete e il riposo, proprio come il freddo lo eccita al lavoro ed all'azione. Per questo lo spagnolo è più indolente del francese; il francese più del tedesco. Gli stessi europei che tanto accusano d'indolenza gli uomini delle colonie (e non parlo degli spagnoli, ma degli stessi tedeschi e inglesi), come vivono nei paesi tropicali? Circondati da numerosa servitù, non andando mai a piedi ma in carrozza, avendo bisogno dei propri domestici non solo per togliersi le scarpe, ma anche per sventagliarsi³! Ed inoltre vivono e si alimentano meglio, lavorano per sé, per arricchirsi, con la speranza di un avvenire, liberi e rispettati, mentre il povero colono, l'*indolente* colono, mangia male, non spera niente, lavora per gli altri e lavora per forza! Che? Alcuni risponderanno che non sono adatti a soffrire il rigore del clima. Errore! L'uomo può vivere sotto tutti i climi, se solamente si adatta alle loro esigenze e condizioni; quello che abbatte l'europeo nei paesi caldi è l'abuso di liquori, il voler vivere con il regime del suo paese sotto altro cielo ed altro sole. Noi abitanti dei paesi caldi viviamo bene nel nord Europa, purché adottiamo le precauzioni che la gente del posto adotta; gli europei potrebbero adattarsi alle zone torride se solo volessero liberarsi dei loro preconcetti⁴. Il fatto è che nei paesi tropicali il lavoro impetuoso non è una cosa buona come nei paesi freddi; là è un annichilamento, è la morte, è la rovina. La natura, che lo sa, come madre giusta, ha fatto per questo che la terra sia più fertile, più produttiva: è una compensazione. Un'ora di lavoro sotto quel sole che brucia, ed in mezzo alle influenze perniciose sprigionate dalla natura attiva, equivale al lavoro di un giorno in clima temperato; è giusto allora che la terra dia cento per uno! Inoltre, non vediamo gli attivi europei, che si sono rinforzati durante l'inverno, che sentono nelle loro vene bollire il sangue fresco della primavera, non li vediamo lasciare i loro lavori durante i pochi giorni della loro variabile estate, chiudere i loro uffici, dove il lavoro non è pesante e che si riduce per molti a parlare e gesticolare all'ombra e accanto ad una scrivania, correre agli stabilimenti balneari, sedersi al caffè, passeggiare? Che c'è di strano allora, che l'abitante dei paesi tropicali, estenuato ed indebolito nel suo sangue da un caldo continuo ed eccessivo, si riduca all'inazione? Chi è l'indolente negli uffici di Manila? È il povero scrivano che entra alle otto del mattino e va via all'una del pomeriggio solamente con il suo parasole, e copia e scrive e lavora per sé e per il suo Capo, o è il suo Capo che arriva alle dieci in carrozza, se ne va prima delle dodici, si legge il giornale, fumando con i piedi sulla sedia o sul tavolo, o parlando male di tutto con i suoi amici? Chi è l'indolente, il coadiutore⁵ indio, mal pagato e maltrattato, che deve star dietro a tutti i malati poveri che vivono in campagna, o il curato frate che si arricchisce favolosamente, se ne passeggia in carrozza, mangia e beve bene e che non viene molestato a meno che non esiga diritti parrocchiali eccessivi⁶? Ma a parte gli europei, i cinesi, gli industriosi cinesi che fuggono dal loro paese, scacciati dalla fame e dalla miseria, e che fondano tutte le loro speranze nell'accumulare un piccolo capitale, a quali

lavori pesanti si dedicano nei paesi tropicali? Eccettuati alcuni facchini, lavoro che anche i nativi esercitano, quasi tutti loro si dedicano al trasporto, al commercio: è molto raro (non conosciamo nessuno) che si dedichi all'agricoltura. I cinesi che nelle altre colonie coltivano i campi, lo fanno solo per un certo numero di anni e poi se ne vanno. Troviamo pertanto molto normale la tendenza all'indolenza e dobbiamo accettarla e benedirla perché non possiamo alterare le leggi naturali e perché, senza di essa, la razza sarebbe scomparsa. L'uomo non è un bruto, non è una macchina: il suo scopo non è solo produrre, malgrado le pretese di alcuni cristiani bianchi, che vorrebbero fare del cristiano di colore una specie di forza motrice, un po' più intelligente e meno costosa del vapore: il fine dell'uomo non è soddisfare le passioni di altri uomini, il suo fine è cercare la sua felicità e quella dei suoi simili, camminando per la via del progresso e della perfezione. Il male non consiste nel fatto che l'indolenza, esista più o meno latente, ma nel fatto che la si fomenta e la si esagera. Negli uomini, così come nelle nazioni, non solo esistono attitudini, ma anche tendenze verso il bene ed il male: alimentare quelle buone ed aiutarle, come correggere quelle cattive e reprimerle, sarebbe il dovere dei governi, se pensieri meno nobili non occupassero la loro mente. Il male sta nel fatto che l'indolenza in Filippine è un'indolenza esagerata, un'indolenza palla di neve che s'ingrossa a valanga, se ci viene permesso il termine, un vizio che cresce con il quadrato del tempo, un *effetto* del malgoverno e dell'arretratezza, come abbiamo detto, e non una loro *causa*. Altri penseranno il contrario, soprattutto quelli che hanno le mani in pasta, ma non importa; affermiamo una cosa e andiamo a provarla.

(fine)

Note

- (3) È nota e pertinente la vignetta dove si rappresenta un frate seduto su una portantina munita di parasole, trasportata a spalla da quattro uomini sudati ed esposti al sole tropicale, mentre un quinto che lo sventaglia, mormora, guardando i suoi uomini: quanto sono indolenti!
- (4) Prima del 1590 un funzionario spagnolo in Filippine osservò che gli Europei avrebbero potuto vivere e lavorare qui se si fossero solo contenuti nel bere sostanze alcoliche.
- (5) L'aiuto del curato, di solito sacerdote indio.
- (6) I frati curati suscitavano proteste, quando alzavano arbitrariamente i diritti parrocchiali invece di rispettare quelli fissati dall'autorità ecclesiastiche centrali. (Antonio di Morga, Relazione sulle condizioni delle Filippine, giugno 1598, riportata nell'opera di Blair e Robertson, vol. 10, pp. 75-80, The Philippine Island, 1493-1898, <http://www.gutenberg.ph>).



Poetry
Corner

Così

come si muore
rintanandosi,
quasi un rifugio
potesse essere trovato

come si muore stupiti
da soli
senza precisa sentenza

così si vive
in disperata compagnia,
nella foschia
che limita la vista

Furio Allori